Domenica 4 Luglio 1852. *Anno terzo — Num. 27.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

IGIENE PUBBLICA

Se merita encomio quel medico che vince le malattie, ben maggiore lo si addice all' altro che saggiamente le previene. Ed un Governo che secondando le previdenti cure di uomini illuminati e filantropi coopera efficacemente a prevenire un morbo riuscito fin qui incurabile, rende un immenso servigio al popolo. La idrofobia (rabbia) è tale affezione che deluse tutti i metodi curativi tentati per il corso di oltre venti secoli, e per guarirla, non intendo qui di parlare della cauterizzazione col ferro arroventato (caustico attuale), altro conforto non ci rimane che la speranza di rinvenire col tempo, o per fortuita o pensata provvidenza dell' arte, uno specifico.

Che se l' idrofobia in pieno sviluppo è insanabile, tuttavolta la scienza fece un gran passo essendo giunta a conoscere la causa primitiva che consiste nel *massimo e reiterato eccitamento venereo non compiuto*, ed altresì il modo di agevolmente ovviarne lo sviluppo. Codesta scoperta è dovuta ai severi studii del nostro benemerito sig. Toffoli bassanese ch' ebbe più volte a ripeterne la conferma, sempre in mezzo ai cani e tentando perigliosi cimenti. A dir vero detta causa fu annunziata anche prima, però sempre in via d' ipotesi e confusa con molte altre fra le predisponenti (proegumene), mentre il sig. Toffoli, dopo duemila anni di oscurità e contraddizioni, fu il primo ch' ebbe il merito di precisarla quale causa occasionale (procatartica) con le osservazioni, con l' esperienze, coi fatti. Codesta opinione è generalmente adottata in Italia e fuori.

E qui importa considerare per quello che dirò in appresso, che la rabbia canina non deriva dalla naturale libidine e dal bisogno di soddisfarla, o in altri termini dal bisogno o dalla mancanza della copula, come alcuni pensano, ma precisamente dall' estro venereo racceso dalla presenza di una cagna in calore e non appagato: cosa ben diversa. Il sig. Toffoli onde evitare sì pericoloso contatto insegna di rinchiudere diligentemente in una stanza le cagne tostochè danno indizio di riscaldo, e tenervele almeno per 24 giorni. Con questa quanto semplice altrettanto necessaria precauzione noi impediremo lo sviluppo della rabbia spontanea. Le cagne quando non sono in frega non destano mai l' eccitamento venereo nel maschio, il quale al contrario potendo essere in ogni tempo in estro, non diverrà giammai rabido senza la presenza della femmina.

Codesto progetto di agevolissima esecuzione sarebbe a desiderarsi che venisse adottato generalmente pel bene dell' umanità, la quale in nome di tanti sventurati, vittime di una morte la più straziante, innalza supplici e caldi voti perchè i Governi si accordino fra di loro per far eseguire una pratica così salutare. (*V. Toffoli Memorie sulla rabbia canina divise in due capitoli. Bassano 1839*).

Un altro mezzo acconcio a scemare le cause ed i pericoli della idrofobia sarebbe una sensibile diminuzione dei cani. Molti medici proposero tale misura, mentre altri vorrebbero anzi un generale canicidio. Ed efficacissima a diminuire il numero è certamente la imposizione di una tassa annua già ordinata dalla Superiorità in queste Provincie ad esempio di altri Stati italiani ed esteri. La quale venne qui ripetutamente proposta, io credo, prima di ogni altro dal signor Toffoli che co' suoi filosofici studii sopra codesto argomento acquistossi un pieno diritto alla riconoscenza della società. (*V. le varie sue Memorie sull' idrofobia*).

Certi villici e pitocchi piuttosto che spendere poche lire deporranno ogni idea di allevar cani, e con ciò si vedranno diminuite le pericolose razze bastarde da essi quasi esclusivamente possedute. Dico *pericolose* perchè poco o niente tenute d' occhio, di un naturale focoso, inclinato al mordere, che sentono potentemente la gelosia, l' odio, che sono al sommo libidinose, e da cui sempre la rabbia trae origine. Per converso quelli che si obbligano ad una contribuzione pecuniaria non mancheranno di sopraveggiare codeste bestie, con che eviteransi molti casi di rabbia e molte morti. „ Egli è certo, scrive il sig. Toffoli, che quello „ che si adatta a pagare una tassa pel suo cane, „ lo tiene caro, e quindi non lo lascierà andare „ vagando per le strade, invigilerà sulla sua sa„ lute, e sarà fedele osservatore degli ordini della „ Polizia. " E poichè di tale utilissimo provvedimento è imminente l' attuazione anche nella nostra Provincia, così io credo non inopportuno di richiamare il piano del sig. Toffoli come meritevole di essere considerato.

Dopo aver premesso che importa stabilire tre classi di cani, 1.° cani da caccia; 2.° cani da lusso; 3.° cani da guardia, così egli discorre: „ Bisogna formare un' esatta tabella di tutti i cani,

e questa, secondo Frank, dev' essere rinnovata due volte all' anno. Fa d' uopo registrare la razza, l'età ed il mantello; come pure il nome, cognome e domicilio del proprietario.

„ Nessuno, secondo Frank, deve prendersi la libertà di mantenere un cane senza saputa della Polizia, e, questa ottenuta, egli deve impiegarlo negli usi relativi alla sua razza. Qualunque mantiene dei cani deve avere un luogo chiuso, indispensabile segnatamente per quando si ammalano, ed un forte collare e catena di ferro sicura. Così nel collare vi dev' essere il nome e cognome del proprietario.

„ I cani debbono costantemente tenersi in casa: avvertenza importante e raccomandata da tutti i pubblicati regolamenti, come lo volevano ed ordinavano le stesse Leggi Romane.

„ Io sarei d' opinione con Frank di non concedere cani che a quei contadini che ne ànno bisogno, e che possedono cortili chiusi; e obbligarli di non metterli in libertà che alla notte quando sono chiuse tutte le porte.

„ Per un certo numero di abitanti, combinando per esempio due o tre Comuni, sarebbe necessaria una persona destinata alla sorveglianza dei cani per far eseguire gli ordini emanati dalla Polizia. Questa persona dovrebbe essere bene pagata, e ciò col ricavato delle tasse senza punto alterare il pubblico erario. Se i *Custodi* o *Sorvegliatori* di questa pericolosa famiglia saranno bene pagati, non saranno trascurati nè faranno abusi. Devono saper leggere e scrivere, ed avere un' esatta conoscenza dei regolamenti emanati, ed essere dotati di un onesto carattere.

„ Sarebbe anche di grande vantaggio che per ogni regno fosse istituito un Ispettore Generale, il quale facesse un' annua visita rigorosa in tutte le Provincie.

„ Bella cosa poi sarebbe e più importante di tutte le discipline emanate di non accordar cagne ai villici, ovvero volere che queste fossero castrate; e utile sarebbe se lo fossero anche tutti i cani delle campagne, ma castrati assai giovani. E non venendo le suddette cose adottate, sia almeno cura delle Polizie di aumentare del doppio la tassa per le cagne. “

È a desiderarsi vivamente che il chiarissimo sig. Toffoli non tardi a dare alla luce il promesso *Trattato generale sulla rabbia canina*, nel quale, non dubitiamo, verrà vieppiù rafforzata la sua opinione intorno la causa dello sviluppo della rabbia spontanea nel cane, e confutate vittoriosamente con nuovi fatti le varie e gravi obbiezioni che stanno contro la sua tesi.

Aviano nel giugno 1852.

RINALDO DOTT. PELLEGRINI

I CROCIONI ED I CROCIATOFILI

Chi stette in giornata dei diversi provvedimenti pubblicati dalla Camera di Commercio in Verona riguardo al prezzo delle monete in quest' anno 1852, ed agli articoli relativi pubblicati di tempo in tempo sul *Collettore dell' Adige*, avrà osservato come in Verona riguardo ai Crocioni, e suoi spezzati, fossero invalsi degli abusi, i quali di troppo lunga mano superarono gli abusi già invalsi in altre città limitrofe.

Una quantità sterminata di Crocioni, mezzi Crocioni, quarti di Crocioni era piovuta in questa città. Il favore trovatovi fu incredibile. Dal prezzo invariabile di Austr. L. 1. 65 a cui ora sono ridotti nel listino del prezzo delle valute settimanalmente pubblicato dalla Camera, i quarti di Crocione furono spesi fino ad Austr. L. 1. 80, ed anche fino ad Austr. L. 1. 83! Non si spendevano che Crocioni: non si riscuotevano, o desideravano che Crocioni! – Non si dispensarono tante croci da nessun predicatore delle crociate, fosse pure Pietro di Amiens, Bernardo di Chiaravalle, o Folco di Neully.

Quand' ecco inopinatamente una legge che abbassa il valor dei quarti di Crocione ad Austr. L. 1. 65, purchè sieno incolumi (non circoncisi, diceva il giornale suddetto), di giusto peso e misura. Tutto l' ardor pubblico che era in favor dei Crocioni, fu raffreddato, come l' ardor dell' atmosfera si rinfresca per un temporalesco acquazzone d' agosto. Quindi le costipazioni, i gripp, i dolori di capo . . . e nel caso nostro, di tasca. Nessuno vuol più Crocioni. Un quarto di Crocione in tasca è divenuto una bragia che minaccia di farvi un buco, e preparar la via alla sortita delle altre monete. Tutti rifluiscono ai cambiavalute . . . E questi con la bilancia sul tavoliere (una volta si diceva la bilancia dell' oro, ma adesso si dirà anche volgarmente la bilancia dell' argento) pesa e ripesa, se sono di giusto peso. Se no, li cambia a proporzione per un tanto di meno del valor legale, già ridotto tanto inferiore del primiero valor abusivo. Qualcuno vale appena Austr. L. 1. 25!

> Quivi le grida, i pianti, e gli alti lai
> Risuonavan per l' aere senza *bezzi*,
> Perch' io al cominciar ne lagrimai.

Un esercito di Crociati che già aspettava il miracolo, ed il miracolo non veniva mai, non vomitò tante bestemmie contro la croce, ed i predicatori della crociata; quante maledizioni s' alzarono contro i Crocioni, e chi li introdusse con tanto inganno nel nostro commercio.

Colpito di maraviglia da questo fatto che avvenne sotto de' miei occhi, domandai a me stesso più volte: E questo fenomeno doloroso che or avvenne agli spenditori di Crocioni, non accadde già nella nostra letteratura agli scrittori, all' ingrosso ed al minuto, delle Crociate: per dir tutto in una parola, ai Crociatofili?

Adesso non voglio risalire alla causa prima del fatto. Per me basta notare, come non è molto tempo passato in cui in letteratura (massimamente in quella volante, e che vive alla giornata, sempre di roba fresca) non si parlava di altro che di Crociati e di Crociate. Si frugò, o si finse di frugare per tutti gli archivi. Si scoperse molto: si finse di avere scoperto molto più. Quello che non si cavò dalle biblioteche, si cavò dalla fantasia. Se non si poteva provare che la cosa fosse stata così, bastava sostenere che la cosa doveva esser così. Romanzi storici, romanze storiche, ballate storiche, scene storiche... *tutto sulle crociate*, con tanto abuso della parola storia, quanto si abusa della parola fede e verità nella bottega di un rivendugliolo di ciarpe e stracci ed abiti vecchi. Tutto quanto era di bello nella storia, o si immaginava di bello nella fantasia, tutto si riportava nei racconti ed invenzioni sulle crociate, e nessuno per questi anacronismi e plagi riprendeva l'autore. Credevasi di benemeritar allora delle Crociate, raccontando di esse tutto il bene immaginabile; come qualcheduno vuol rendersi benemerito della nostra civiltà, mettendo continuamente in scena sul nostro teatro tutte le turpitudini, e vere e non vere, della nostra storia, ed abbellendolo di più di molte turpitudini di altri paesi, fatte passare per nostre.

Allora, per finirla, tanto era l'entusiasmo per le crociate. Erano Crociatofili per moda fin quelli che odiavano la croce.

Che avvenne poi?

Si risvegliò il buon senso. Ridusse le cose al giusto limite, al valore legale. Sulla bilancia della critica si pesarono tutte quelle produzioni prima tanto applaudite... Quante rimasero in corso nella letteratura? Poche, pochissime.

Guardatevi intorno, e vedrete che vuoto.

Percorrete un catalogo vecchio di qualche librajo, e vi trovate tante produzioni prosaiche e poetiche allora portate a cielo, e che adesso sono ignorate più dei libri indiani, persiani e chinesi.

La gioventù che percorre la storia della nostra letteratura vorrei che osservasse bene quante volte di tali effimeri entusiasmi per qualche ramo di letteratura si alzarono fra noi, e poi terminarono in fumo. Distinguesse però in quali studî si può spendere il suo tempo con fondata speranza di lucro, ed in quali lo si perde veramente quando si crede di guadagnar con usura.

Dove sono tanti petrarchisti, boccacisti, arcadi, sepolcristi, jacoportisti, innisti, byronisti...crociatofili?

Il vapore della scienza e dell'arte si rarefa fino a rendersi invisibile: la solida materia rimane ferma, obbliata forse per poco tempo, ma preziosa per sempre.

Conclusione che la gioventù non dee dimenticare.

P. S. Avverto per altro che manca ancora all'Italia una Storia delle Crociate degna di lei.

PROF. LUIGI AB. GAITER

VISITA AD UN ALCHIMISTA

Se non mentir, se dire il ver pur lice.

M'astrinse vaghezza di voler farmi ricco ancor io. Ma e in qual maniera?... Vidi il genio languir di fame, vidi l'indefesso lavorante rimanersi povero e spregiato; e tali viste faceanmi quasi desistere dal mio divisamento; se non che la fortuna mostrossi benigna nel farmi imbattere in un Alchimista. Io richiedendolo di sua aita, mi proferse di seguirlo nel suo laboratorio. Quivi arrivato egli si pose al fornello, ravvivò la fiamma semispenta, e cogli occhiali sul naso diessi ad esaminare i progressi de' suoi chimici esperimenti. Ma io, vedendolo in attitudine di scoramento, gli richiesi alcunchè sui risultati e su' suoi studî alchimistici.

Egli cominciò: – Sappiate che or son pochi anni mi dava a questo esercizio dopo aver studiato varî libri che trattavano del medesimo; ma vedendo come in seguire il loro dettato non si veniva ad una *dorata conclusione*, volli formarmi un sistema da per me. Gli antichi Alchimisti cercarono l'oro ne' prodotti de' tre regni della natura, lo cercarono ne' vegetali, nelle terre, ne' cadaveri, negli escrementi, ne' mestrui perfino, e lo fu indarno. Io poi, dissi fra me, se essi non rinvennero l'oro in queste cose *materiali*, esso dovrà sicuramente starci nelle cose *morali*. E fu allora che, giovine ed inesperto in quest'arte, mi posi a distillare nella storta alcuni semplici *desiderî di riforme*, alcune *speranze di miglior avvenire;* ma stolto ed impudente che io m'era, non riflettendo che alcune volte è vietato perfin la speranza. Se non che fattomi forte dalla sventura, mi diedi con animo franco a delle *osservazioni*, a delle *giuste censure*, a degli *avvertimenti*, tersi le *lagrime del* povero, svelai i delitti del ricco, parlai sull'eguaglianza d'entrambi; e già questi ingredienti posti nel vaso distillatorio si amalgamavano in vago colore, arrideva felice il risultato, prometteami oro a iosa... Ma un accidente impreveduto cassava questi bei sogni. Una ciurma di gente del vicinato, forse sturbata dalle esalazioni del chimico recipiente, venne a gridarmi, a minacciarmi, ad offendermi e: – dalli al cane che è bilioso... che un fulmine schianti quell'idrofobo, quel petulante, quel calunniatore... – Era una scena terribile, indarno io mi difesi, indarno io fuggiva, chè quella torma di segugi mi perseguiva, m'avvinghiava, mi stritolava, soltanto lasciandomi quando promisi di mutar vita. E lo feci. Ritornai al fornello, presi il ventolo, ne suscitai vivida fiamma, posi nella storta *cose frivole*, e fu allora che mi diedi come un asino di maggio a cantar d'amore, fu allora che come l'upupa piansi in lugubre metro; perciò nella storta posi ad ingredienti dei *Misterî*, dei *Romanzucci*, delle *Poesie*. Ma riesci frustranea ogni mia fatica, non raccolsi

che poco metallo e vile, rimasi spregiato, derelitto; ed un solo amico in mezzo a tanta sciagura consigliavami di pormi a vendere zolfanelli. –

Così terminò il chimico sua narrazione, dolente sì, ch'io ne rimasi commosso e volli esprimergli alcune mie osservazioni che avevo in mente per lo passato. – Messer Cresofilo, gli dissi, volete voi farvi ricco? ebbene gettate sulla storta le *finzioni* e le *adulazioni*. Sì, adulate il potente, adulate il ricco, adulate le comunità, le associazioni, gli individui; fingete la stima, fingete l'amicizia; encomiate la dama e la pedina, il gentiluomo e il ciabattino; solleticate il vanaglorioso, e l'oro vi verrà in sovrabbondanza. – In sì dire m'avvicinai ad una panca in cui eranvi varî vaselli, ove riposti diversi ingredienti d'alchimia; ne presi uno custodito da un copertoio di sicurezza come s'usa coi potenti veleni, suvvi in un brevetto era scritto: *Adulazioni* e *Finzioni*; ne tolsi una manata di codeste e le gettai nella storta. Gli effetti prodigiosi cominciavano: dopo un ardente brillore videsi scintillar di vivida luce quel composto, un filo aurato stava per discendere dal tubo, evviva l'*Eldorados*; ma l'Alchimista, lui stesso impedinne l'avveramento di codesta mirabilia: pentito del suo silenzio, lo udii pronunciare questesse parole: – non lo permetterò giammai. – Poscia avvicinossi al fornello, e col palmo della mano turava il tubo della storta. Io prevedendone lagrimosi risultati mi dava alla fuga; ma non era appena giunto al limitare del gabinetto che un forte scoppio fe' udirsi, poi vidi fiamme, poi scintille, indi un tramestio, un cigolio, una confusione; tutto se n'era ito per aria, i frammenti della storta, i mortai, le lance, le boccie, le conche, gli occhiali perfino dell'Alchimista, che mi restava nascosto in quel tenebrore; ma poscia che diradossi la densità del fumo, mi avvicinai al povero Cresofilo, e lo rinvenni impassibile che ventilava la brage col suo cartoccio. – Messere, gli dissi, questo si chiama far fresco. – Sì, ei mi rispose, ma per il bene dell'umanità. –

Allora io risovvenendomi d'una canzone udita al di fuora, modulai quest'arietta:

Andemo in California:
Fortuna se farà.

E l'Alchimista allora: – Ben parli! Ora hai rinvenuto la *pietra filosofale*, ed io ti seguo. –

Diffatti quello stesso giorno salpammo per S. Francisco, colla speranza di riedere alla patria d'oro sì onusti da sobbarcarne qualche somaro.

PIETRO ELLERO

ESPOSIZIONI INDUSTRIALI

La grande esposizione di Londra fu un esempio tanto solenne che, anche prima di chiudere il Palazzo di Cristallo, si aveva pensato ad imitarlo altrove. Noi abbiamo già annunciata l'Esposizione d'industria di tutte le Nazioni a Nuova-York, ed ora possiamo precisare la data della medesima, ch'è pel 2 maggio 1853. L'intero capitale per l'erezione del palazzo all'uopo è già assicurato da soscrizioni e dava al principio del p. p. maggio oltre 300,000 fiorini d'argento, e la città di Nuova-York ha gratuitamente ceduto il terreno necessario, cioè la piazza chiamata *Reservoir Square* in libero ed esclusivo possesso della *Società per l'Esposizione* per cinque anni, lastrica innoltre a proprie spese i dintorni, essendo il palazzo dell'industria libero da tutti i lati, e colloca a difesa dell'edificio e delle cose entro depositate un numero sufficiente di guardie di polizia. Sono invitati ad intervenirvi tutti gli artisti ed industrianti dei due mondi.

Nel mese di agosto 1853 sarà aperta a Batavia, con autorizzazione del re d'Olanda, una esposizione generale dell'industria delle Indie orientali, e questa è la prima esposizione di tal genere che abbia luogo nell'Asia.

FRUTTI DELLA STAGIONE

I Bagni

Che sono i bagni? I bagni sono i bagni. Ecco la vera definizione popolare, scientifica ed umanitaria. Se la vi sembra troppo semplice e chiara trovatevene un'altra che per me torna lo stesso. Non crediate però che io vi abbia offerta questa definizione così omeopatica senza il mio perchè, il perchè c'è da per tutto. Se domandate ad un medico, e specialmente veneziano, e meglio direttore di qualche stabilimento, e' vi dirà che i bagni sono la salute del genere umano, che quella parte di esso che ne usa vive gli anni di Matusalemme, che le onde fresche del mare sono ottime per le tisi e pelle idropisie, pegli umori, pelle scrofole e per tutti quegli altri malanni che furono inventati espressamente per misurare a metri quadrati la pazienza di questo figliuolo di Adamo, la di cui legittimità se fosse permesso, ciocchè non è, vorrei contestare per non sostenerne le dolorose rappresentanze. Per una signorina, sui diciotto anni, i bagni sono una gentile invenzione, una specie di Corrier delle dame, una serata con danza, un caro convegno, un geniale ritrovo; pelle donne maritate, un passatempo, una scuola di bon-ton, una sala magnetica con trasmission di pensiero, un pout-pourri galante, una istituzione insomma inventata soltanto pelle donne maritate. Pei mariti i bagni non sono che una specie di imposta sulla possidenza, una rivoluzione pei coscritti, un prestito forzato per chi ha fama da gran signore e borsa da impiegato in disponibilità. I mariti ai bagni, scusatemi il paragone, assomigliano ai ciceroni di piazza: additano sempre e veggono niente.

I preti nei bagni non veggono che l'adempimento di un precetto morale, la conservazione della salute di cui essi sono il mezzo, e perciò si avvicinano ai medici. — Non avea dunque ragione quando io gridava più sopra che i bagni sono i bagni e non più? — Dalle astruserie della scienza passiamo al positivo della pratica. I bagni sono una *gran cosa!* *la quintessenza*, la crême, il foco della parabola del progresso, i bagni sono più utili alla società dei sistemi penitenziarii, del gaz, della luce elettrica, del ponte alla Carità, della tombola in piazza a S. Marco, e perfino del Gabinetto di lettura! Beato colui che ha *inventato* i bagni, peccato che il di lui nome giaccia tuttora incerto e discusso, come l'inventore dell'ago magnetico, col quale ha certo diritto di divider la gloria, giacchè se questi colla sua scoperta ottenne la forza di attirare al polo, quegli ha la virtù di attirar forestieri a Venezia, ciocchè è meglio che se andassero al polo. — Dopo tutto ciò, i bagni fanno miracoli su tutti. — Avete la pelle squamosa, ve la lisciano a guisa di specchio, siete asciutti come una arringa, usate dei bagni, e siccome le acque di mare contengono sostanze nutrienti voi in quattro settimane *divenite un beccafico, siete al contrario* grasso e paffuto, bagni e vi asciugherete. Sì *signori*, i bagni asciugano! le son cose passate in giudicato e non bisogna tornarci sopra senza offendere il senso comune, che è quanto dire senza offendere la suscettibilità di molti *uomini rispettabili*. *Una ragazza* vuol prender marito, venga a Venezia; diciotto bagni di mare, e diciotto passeggiate in piazza a S. Marco, al chiaro di luna ed al suono della musica e scommettete che la ragazza ha trovato lo sposo. — Le mamme vogliono vedere le loro care conoscenze a cui furono divise pelle succedute vicende? — vengano ai bagni, e le ritroveranno. Dio mio che piacere la piazza di S. Marco al tempo dei bagni! Che visi sentimentali! che graziose personcine! che caro ed allegro ospitale! Venite adunque tutti, o amabili ammalati, venite da Oriente e da Occidente, convenite in questo ameno ritrovo c'è posto per tutti, questo è il vero momento: avanti! avanti! Convinti alcuni benemeriti che dopo tanto asciutto era pur necessario bagnarsi, hanno fabbricati stabilimenti nuovi, hanno allargati i vecchi, hanno fatto insomma miracoli. Nel grande canale che fronteggia la incantevole riva degli schiavoni, quasi camelia sul petto posa il molle bagno di Rima, il nestore, il papà dei bagni. Ivi la pulitezza e il buon garbo, ivi l'acqua pura e limpida che si frange obbediente a' tuoi piedi; ivi il fior della società: ti raccomandiamo insomma, o gentile bagnante, il nostro prediletto recinto. Ogni albergo della città d'altronde bagna e ristora, vi bagnate a S. Marco, vi bagnate a S. Luca, vi bagnate a S. Samuele e perfino nel lontano Castello. Venezia non è che una grande vasca di bagni, a cert'ore la popolazione per metà è sotto acqua e torna sana e fresca come un pesce. V'hanno le stanze dorate pei ricchi, le comode vasche pelle medie fortune, v'hanno gli eterni battelli che conducono i *più economi, o i men facoltosi* alla spiaggia del mare, ove le tariffe e le mancie sono proscritte. Chi non è stato sul tramonto del sole a Lido non ha veduto una magica scena.

Io credeva l'eguaglianza di fatto una utopia ed una sciocchezza, ma ho dovuto *conchiudere* che essa esiste... a Lido sul tramonto del sole, in grembo al mare...

Ridi, o Venezia: il giorno della tua gioia è venuto! Il sole cocente della vicina terraferma manda a battaglione i tuoi cari, a mille a mille convengono le belle a renderti l'annuale saluto: ridi, o Venezia: il giorno della tua gioia è venuto e pensa che se cedi per poco a gentili invitati la corona d'alighe e di conchiglie marine, ne assumi un'altra d'oro che, se non è più poetica, è certo più preziosa e più durevole di quella. Ai bagni! ai bagni!!

(*L' Adriatico*)

BACHI DA SETA

Preparazione e custodia della Semente

Tutti i proprietari intelligenti, gli agenti e le mogli rispettive, devono apparecchiarsi da loro stessi la semente di cui abbisognano. In generale non è migliore consiglio quello di fidarsi a coloro che ne fanno commercio.

Dai bozzoli destinati a dare la semente tu quindi leva bene l'esterno involucro, e qualche cosa di vera seta (se sono molto consistenti), e poi li disponi tra i nastri o le cordicelle che stanno tirate sul telajo all'uopo consacrato *); e che dovrà trovarsi in situazione tranquilla, e non soggetta ad oscillazioni per romore od altro. Alcuni distendono i bozzoli sopra cannicci, in meno che non più di due o tre si accavallino, ed altri li annodano ad un nastro, o l'infilzano con ago su per un refe: quella pratica non è lodevole, e con questa si arrischia pungere o portare impedimento alla crisalide.

Così disposti i bozzoli, attendi *la nascita delle farfalle*, facendo che la temperatura dell'ambiente sia dai 16 ai 17; ed impedendo perfettamente alla luce di penetrare nella stanza.

In capo a undici o dodici giorni cominceranno a *spuntare le farfalle*; *e allora* tu li porterai più volte a visitare i bozzoli, lasciando entrare tanta luce, quanta è bisognevole per distinguere gli oggetti.

Nate le farfalle, non accopiarle se prima non si siano scaricate di quegli umori o sostanze terrose che le aggravano; perchè, non deposte prima del coito, possono impedire la fecondazione di alcune uova. Perciò riponi a parte le farfalle femmine sopra una tela appesa perpendicolarmente fino a che *sieno purgate*, e *conserva* i maschi

---

*) Il telajo sia quadrilungo, alto metri due e mezzo, e largo metri uno, diviso in cinque o sei eguali compartimenti. Dall' alto al basso vi scorrano alcuni nastrini o cordelle di refe, poste le une distanti dalle altre cinque o sei linee; cioè tanto quanto basti ad accogliere e tenere stretto un bozzolo.

in apposite *custodie*. Cogli e metti a parte que' bozzoli d'onde uscirono.

Ma — ci dirai — come distinguere il maschio dalla femmina? Ciò è facilissimo. I *maschi* si conoscono al loro corpo sottile, al batter delle ali sotto l'influenza anche di poca luce, alle corna più innalzate, ed all'ultimo anello, che quasi va a coprir tutto l'ano; le *femmine* invece si conoscono per la grossezza del ventre e per una certa tranquillità.

Poco tempo basta a compiere l'anzidetta *purgazione*; e perciò, quando credi opportuno, tu avvicina ed accoppia i maschi alle femmine, non usando, ma distruggendo quegli individui che fossero deboli o molto difettosi — Ove tu abbia qualche farfalla *senza marito o senza femmina*, perchè resti più quieta, e soffra meno, tu la conserva in *luogo oscuro* fino a che venga la sua volta.

Segui, ove puoi, la natura; e perciò non imporre una legge sulla durata degli accoppiamenti: lascia uniti i due sessi fino a che da loro stessi si disgiungano; a meno che questo ecceda i limiti naturali, e minacci di estenuare e far perire la femmina accoppiata.

Un barbaro capriccio, non sappiamo a qual fine, surse a diminuire l'atto più sacro della natura, imponendo che l'accoppiamento delle farfalle de' bachi abbia la durata di sei, di cinque e persino di un'ora soltanto! Ma è meglio che le femmine aspettino fin che nasca un maschio a fecondarle, anzi che toglierlo ad una per darlo ad un'altra farfalla, cui *forse* compierà suo ufficio soltanto per metà, e così perdere molte uova inutilmente. Tu quindi non eseguire questa pratica, altro che nel caso ti mancasse la speranza di avere nuovi maschi da accoppiare alle già nate farfalle; o sì vero qualora il numero di queste fosse eccessivamente assai grande. In tali circostanze soltanto limiterai a sei ore la durata dell'accoppiamento.

Compiuta la fecondazione, disgiungi le femmine dai maschi; ed allora getta questi, e quella adagia sopra pannolini o lenzuola appese verticalmente. Nel poggiarle al pannolino comincia dall'alto e scendi al basso; cioè disponi prima una linea di farfalle sul punto più elevato della tela, poco sotto fanne un'altra *parallela*, e quindi una terza, ecc. Ed allora quando le farfalle lasciano degli spazii vuoti, tu cerca che vengano riempiti da un'altra farfalla che metterai in appresso.

Non tutti raccolgono le uova sui pannolini, ma bene spesso, nelle provincie venete, si usa la *carta*. Però ove tu pensi che essi si stacchino e si mondino facilmente dai pannolini; e quindi che in tal caso si pesano e si dividono esattamente, ben vedrai come si deve lasciare la carta, ed usar sempre de' pannolini.

Deposte dalle femmine le uova, tu lascia perfettamente asciugare i pannolini stessi. Poi, raccolte le uova deposte a caso fuori di essi, avvolgili intorno a loro stessi, in modo che non molti strati si sovrappongano: chiudili entro un sacco fatto con velo od altro pannolino assai rado, ed appendili ad una corda vicino alla soffitta di una stanza. Guarda però che nel luogo trascelto l'aria spazii liberamente, e guarda che nell'inverno non geli e isterilisca le uova, nè l'estate le scaldi di troppo, e ne promuova un irregolare sviluppo; e guarda eziandio che il luogo non sia troppo umido, perchè in allora potranno le uova stesse alterarsi e putrefare.

Avvicinandosi la primavera, cioè in sul principio di marzo riprendi i pannolini, cui stanno aderenti le ova, e li immergi per alcuni minuti in acqua di cisterna o di pozzo appena colta. Poscia dispiegali sopra una *tavola*, e ne stacca le ova, usando di una lamina di legno duro o di osso sottilissimo.

Quindi riponi dette uova nell'acqua, e le agita e le strofina dolcemente con la mano, ad oggetto di togliere quel glutine che le circonda. Di poi fa attenzione a quelle che galleggiano sull'acqua e le raccogli con una *schiumarola*, e le getta. Tu conserva soltanto quelle che rimangono sul fondo, badando di farle bene e prontamente asciugare, disponendole su carta bibula o sopra un lenzuolo, e portandole dove si faccia sentire la ventilazione dell'aria, ma con il caldo.

Finalmente riponi le ova in sacchettini di carta bucherata, od in vasi verniciati e bucherellati essi pure: e questi e quelli larghi e bassi affinchè non molte uova stiano le une sulle altre. Tali recipienti conserva entro una stanza asciutta, fresca (da 10 a 14 del termometro Reaumur) e ventilata; ed ogni qual tratto muovi fra di loro le uova fino al momento di metterle a nascere.

(Il Coltivatore)

Esperienza circa il preteso nuovo pabulo pei bachi da seta

Leggiamo nella Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema del 20 giugno p. p:

» Non già per la speranza di trovare il decantato succedaneo della foglia gelsiva nell'allevamento dei bachi da seta, ma piuttosto per il desiderio di rendere persuasi alcuni amici sulla nullità dei prodigi attribuiti alla *Coreggiuola*, il Cavalier Bassi la somministrò in questi giorni a venti bachi della seconda età e vide che gradatamente morirono tutti.

L'esperienza dell'egregio dottore unita a quella narrata da una corrispondenza della *Gazzetta ufficiale di Milano*, fanno collocare la scoperta della Ramos nel numero di quelle, che tosto caddero in dimenticanza.

Il voto del *Nestore dei bacologi* non può che aversi gran peso nell'argomento, perocchè dopo i moltiplici suoi sperimenti si potrebbe dichiarare che non esiste utile succedaneo al gelso per l'educazione del baco, e l'istessa Spagna — meno fidente dei giornali nei prodigi della sua Teresa Ramos — acclamava testè con lode il nome del nostro illustre concittadino. Infatti nel giorno 10 del corrente mese quel presidente del ministero, J. Bravo Murillo, in nome della Regina Isabella indirizzò al Cavalier Bassi parole di encomio sul pregio delle celebri sue opere relative all'allevamento dei bachi ed alla cura del calcino. «

L'esperienza narrata dalla Gazzetta di Milano fu la seguente scritta da un tale del Distretto di Gorgonzola:

» Dacchè lessi che la correggiuola era pascolo idoneo alla nutrizione dei bachi da seta, e che con essa Teresa Ramos compì la loro educazione in soli giorni sedici, ne cimentai la prova, sebbene io ponga questa scoperta, appunto pe' suoi vantati prodigi, nel numero di quelle che caddero nell'obblio, ed ai bachi che ora posseggo della quinta età somministrai la prodigiosa correggiola, e vidi che la rifiutarono assolutamente. Forse perchè assuefatti con quella di gelsi?

Per compire adunque la prova bisognerebbe esperimentarla con bachi appena nati, ma di questi ora non ne posseggo; ma non mi stanco di procurarne onde conoscere il risultato, del quale mi farò premura di ragguagliarla.

Intanto ammettendo che possansi con la *Correggiuola* alimentare i bachi, e produrre il bozzolo, mi pare che ove ora vegetano i gelsi non siavi convenienza di coltivare l'erbaggio in discorso, che occuperebbe molte pertiche di terra a discapito de' grani, quando che i gelsi lasciano il sottoposto terreno a disposizione di questi. Le fo pure osservare che il detto erbaggio qui da noi si trova nei terreni umidi e paludosi. Dippiù codesta erba quasi appena colta appassisce e divien floscia, per cui non potrebbero i bachi adulti facilmente roderla per mancanza della voluta consistenza. «

Oltre questi due che reputano la pretesa scoperta una fanfaluca, vi fu un terzo, il quale scartabellando l'opera di Linneo: *Species plantarum*, non trovò nemmeno il nome con cui la *Correggiuola* volevasi fosse chiamata dal celebre naturalista, cioè *Polygonum terrestre* Ma noi abbiamo adempiuto al debito di cronisti annunciando un fatto che avrebbe influito sull'industria serica anche nella nostra Provincia, e facendo seguire all'annuncio la narrazione imparziale di fatti che combattono il primo. *Provando e riprovando* è il grande assioma delle scienze naturali.

CRONACA SETTIMANALE

Emigrazione alla California — Nella città di Nuova-York si contano sei compagnie diverse di vapori fra questo porto e Chagres, indi per l'istmo di Panama o per la via di San Giovanni di Nicaragua a S. Francisco di California. Ogni settimana partono due o tre vapori per tali destinazioni, ed il numero dei passeggieri ascende generalmente per ogni piroscafo da trecento a seicento! Al ritorno questi vapori hanno quasi sempre egual numero come alla partenza. — Gli uffizii delle compagnie sono continuamente ingombri di gente che desidera far vela per le regioni aurifere, e non sono più avventurieri o fantastici che vanno in cerca del prezioso metallo, ma la più parte onesti ed intelligenti agricoltori, industriosi operai che vanno per istabilirsi in California, onde coltivare il ricco terreno o lavorare della propria professione. Anche il numero delle donne che emigrano accresce, perchè diversi mariti o padri ritornano dalla California e ripartono dagli Stati-Uniti coi figli e moglie, dando un perpetuo addio alla terra natia. *Ubi labor, ibi patria.* — Per avere una retta idea dell'immensa emigrazione che parte da Nuova-York, basti sapere che non v'ha a bordo di tutti questi piroscafi delle diverse linee *un sol posto* sino al primo del prossimo maggio! Vi sono degli speculatori che comprano centinaja di biglietti d'imbarco e li rivendono con grande profitto.

Il partito clericale prosegue in Francia le sue scaramuccie e i suoi devoti rabbuffi contro la classica antichità. Il signor Professore Rendù, ultra-cattolico, dopo di aver detto che la tradizione cristiana discende in linea retta dalla tradizione ebraica (il che è vero) propone di bandire dalle scuole gli studii classici greci e latini, e d'insegnare ai fanciulletti la grammatica ebraica (il che sarebbe una minchioneria innalzata all'ennesima potenza) abituandoli a parlare ebraico prima che abbiano la cognizione della lingua materna. Il voto del signor Rendù è il pio desiderio di tutti que' uomini piissimi che vorrebbero far bamboleggiare la società o rispingerla verso un passato impossibile.

Da un giornale di Marsiglia rileviamo che in Francia ci ha cinque milioni di cani che a termine medio costano dieci centesimi al giorno e ne risulta che pel mantenimento di quegli animali si spende ogni anno in quello stato l'enorme somma di cinquecentomila franchi: e dopo questi cenni statistici quel giornale domanda con alte grida la tassa sui cani come compenso unico a guarantire la pubblica salute e francare quel paese da questo enorme tributo.

La Magistratura Provinciale del Friuli è stata la prima che nelle Venete provincie abbia istituito quelle Commissioni igienico edilizie da noi con tanto affetto reclamate ancora or a due anni, all'effetto di soccorrere ai miseri braccianti, la cui miserrima condizione addomanda i più presti ed efficaci immegliamenti, se si vuole una volta farla finita con quella truce epidemia che da oltre un secolo fa sì mal governo della rustica famiglia, cioè a dire la pellagra. — Però all'effetto che questo umanissimo provvedimento frutti quel bene di cui ha in se tanti germi, conviene primieramente che *sia diffuso gratis* ai Sacerdoti, ai possidenti ed a tutte le persone gentili del contado un libro in cui senza apparato di scienza sia esposto un quadro della pellagra che ne *dichiari le cause, gli effetti*, e i *compensi* morali ed economici che possono cessarla, poichè senza questa istruzione preliminare sarà sperare indarno l'adempimento dei consigli e degli avvisi proposti dall'Autorità a *questo grand' uopo*. Inoltre non essendo possibile avverarsi nessuna miglioria igienica qualora non si migliorino le condizioni agricole, vuolsi aggiungere alle commissioni edilizie le commissioni agrarie a cui incombe il debito di confortare tutte quelle riforme agricole che possono avvantaggiare lo stato degli agricoltori nell'abbienti, e di ajutarli a recarle in fatto col preferire loro ajuti di germogli di sementi, incoraggiandoli con premii ecc. — Confidando che questi nostri avvisi siano da chi il deve secondati, preghiamo intanto il Municipio ad istituire anche nella nostra città le Commissioni edilizie igieniche, poichè quantunque la pellagra non *sia morbo urbano*; tra i nostri operai imperversano però cent'altre *miserie* per cui non si può loro far niego di così provvida e salutare tutela senza fallire ad un debito di umanità, e senza ostare a quegli immegliamenti morali di cui hanno tanto bisogno quegli infelici. Z.

Nella mattina del 15 giugno, in una delle sale delle clinica di Padova, alla presenza di tutti i *professori non che degli* studenti di medicina e chirurgia, veniva inaugurato il busto in marmo dell'illustre operatore professor Bartolomeo Signoroni. Ad esso deve la suddetta clinica il suo stato attuale di perfezione che la rende una delle più belle ed adatte forse di tutta Europa. Parlavasi pur anche da più giorni di un monumento, che verrebbe eretto a spese dell'Università al celebre Giacomini, mancato così presto alle scienze mediche, uomo che illustrò col proprio nome anche quello della patria.

Il Ministero delle belle arti, agricoltura e commercio di Roma ha formato il progetto di demolire le abitazioni, onde si trovava involuto quasi in ogni sua parte l'insigne monumento del Panteon. I lavori di demolizione avran principio fra poche settimane. È questa senza dubbio una intrapresa che molto onora l'odierno Ministero e il Sovrano Pontefice.

In avvenire, nelle Università di Pavia e di Padova potranno essere ammessi agli esami rigorosi, onde ottenere la laurea dottorale, quei soli candidati, che siano nativi delle Provincie, ove l'idioma italiano è lingua del paese. Candidati spettanti ad altri Dominii della Corona hanno bisogno della permissione del Ministero, ove vogliano assoggettarsi agli esami rigorosi in una delle Università italiane.

La Camera di Commercio di Trento ha richiesto ai governanti che sia commesso ai pubblici ingegneri di esplorare le torbiere e le carbonifere che esistono nel Tirolo, che si desiderano *utilizzare a comune vantaggio. Esempio da imitarsi* anche della Camera di Commercio di Udine, poichè è ormai tempo che i misteri che avvolgono l'esistenza delle nostre cave di carbon fossile siano finalmente chiariti.

Una notizia di poco momento, ma che non sarà senza curiosità pei nostri lettori, è quella della condanna del signor Prospero Merimée a quindici giorni di carcere e a mille franchi di multa per un articolo da lui inserito nella *Revue des deux mondes* in difesa dell'italiano signor Libri contro le illegalità del suo processo e della sua condanna.

Il telegrafo sottomarino fra Douvres e Callais è in relazione con 200 città del continente.

Sotto il titolo di voti perchè *sia migliorata la condizione* dei medici e specialmente di quelli delle campagne l'interessante giornale l'*Adriatico* porta un articolo notabile sì per la veracità con cui sono ritratte le presenti miserie di questo ordine onorando del civile consorzio, sì per l'equità dei compensi che propone a cessarli. Noi conscii de' mali di questi nostri degni fratelli e della necessità di porvi presti ed efficaci rimedj accenneremo per sommi capi ed a questi ed a quelli. — Dichiarati gli attuali abusi ed arbitrj che reggono attualmente la elezione dei medici condotti si domanda che questi siano scelti, dopo accurati consigli, da *una commissione di medici spettabili per scienza e per moralità*: fatti manifesti i trasordini, le frandi, i pregiudizii che sovente fanno costare tanto care anche ai migliori *medici condotti* le *rielezioni triennali*, *si domanda* che queste sieno abolite e che il medico non possa mai essere dimesso se non previo processo da cui resultino i suoi malimeriti come *uomo morale* e come *ministro della scienza*. Lamentato lo scarso emolumento che vien assegnato a quei medici, si domanda che sia migliorato a tale che essi possano procacciarsi anche libri, giornali per propria istruzione; manifestata l'inequità delle circoscrizioni territoriali per cui uno è troppo gravato di cure mentre l'altro ne ha troppo poche, si propone di stabilire tre ordini di condotte sì che il medico sia incoraggito a ben oprare anche colla speranza di un avvanzamento; divisata con dolorose parole la condizione dei medici condotti nei loro anni senili, o quando sono colti da infermità croniche, si reclama che anche per loro *siano* istituite *normali pensioni* a *seconda degli* anni e dei meriti. Cosa più equa e più santa di queste proposte?

Nel ducato di Nassau il comune di Niederfeschbach passa tutto quanto in America. Il 27 maggio p. p. dovevasi procedere alla vendita per pubblico incanto dei beni immobili del comune consistenti in foreste, campi, giardini, prati, edifizii, ecc; il tutto per la somma di 124,173 fior.

Il signor Cordes di Amburgo ha inventata una macchina, colla quale fabbricansi da 1200 a 1300 turacci di suvero all'ora. Colle anteriori macchine era molto ottenerne 1000 al giorno. Essa è mossa da forza d'uomo, ma con un lavoro continuo dovrà esser mossa dal vapore.

Il *giornalismo francese è in decadenza*; il Governo pensa ad un'imposta sulla carta, e l'industria libraria commossa d'insolito sgomento si vidde a questi giorni protestare altamente contro tale misura che aumenterebbe di qualche milione la rendita ma aumenterebbe di troppo la cifra dei malcontenti.

Una società di grandi Mercatanti Viennesi si propone di raccorre un fondo di 300,000 fiorini per erogarli in tanti prestiti gratuiti a' piccioli merciajuoli onesti che si trovassero in angustie economiche. Gli imprestiti sarebbero dai 60 fino a 300 fiorini.

Annunciasi che il Ministero dell'agricoltura e miniere ha intenzione di far sottoporre a diligente esame tutte le sorgenti saline della monarchia a fine di stabilire il modo di dare maggiore ampliazione alla produzione del sale.

A Londra si è tenuta un adunanza generale della Società che ha per iscopo di impedire le sevizie contro gli animali domestici. Società simili ci hanno a Dresda, a Monaco, a Parigi, a Vienna, a Gorizia ed in altre città.

La malattia delle uve riapparve nel Piemonte, specialmente nell'astigiano, nei dintorni di Rivoli e di Vallarbosse. Notizie private la dicono ricomparsa anche nelle vicinanze di Genova.

In Istria si distribuirono 11 premi ai migliori educatori di bestiame bovino.

Il Municipio di Trieste ha istituita una commissione perchè presieda agli esami degli alunni della pubblica scuola di ginnastica, e stanziato un nuovo sussidio pecuniario per arricchire di nuovi congegni quella egregia istituzione. Anche in questo rispetto il Municipio di Trieste ha il vanto di precedenza sopra le città del Lombardo–Veneto, e noi gli rendiamo lode tanto più volentieri in quanto che il suo benemeritare per tutte guise della pubblica cosa sarà esempio e stimolo ai ministri di tutti i Municipii Italiani.

La Istituzione pei liberati del carcere fondata in Milano dopo qualche effimera angustia risorse a vita rigogliosa e sicura mercè i *soccorsi di molti benemeriti cittadini* di quella Metropoli. Ora essa possede un grandioso locale con vaste tenute circostanti, alla coltivazione delle quali si daranno specialmente quei meschini che mercè questo provvido patronato si rifanno probi ed onesti, e degni della comune fiducia e benevolenza.

In Francia si sta maturando il piano di una Società di mutuo soccorso. Entrano a costituirla due sorta di membri effettivi, cioè ordinarii ed onorarii. Lo scopo è di procurare ai socii ammalati, feriti od altrimenti incapaci al lavoro soccorsi perchè non abbiano a stentare nella miseria. È da più anni che noi aspettiamo una consimile istituzione: e quando la vedremmo noi avverata?

L'associazione per una filatura di strusa a macchina in Cremona, da noi mesi fa annunziata come un progetto di alcuni signori di quella città, è già sì ben avviata che non andrà guari che quel opifizio sarà un fatto compiuto. Possa questo esempio, dice un giornale lombardo, essere imitato dovunque per dar vita ad importanti operazioni di commercio e di industria.

La Commissione edilizia di Lilla nella sua prima visita alle case degli operaj di quella città, ne ha fatte chiudere dieci come assolutamente insalubri, ha interdetto per la stessa cagione di abitare 319 stanze, ed ha ordinato la ristorazione di più di un migliajo di abitati. Eppure anche a Lilla ci sarà stata della buona gente che, come in una certa città d'Italia, avrà gridato contro chi sorse a domandare questa provvidissima istituzione!

LIBRI UTILI

LA BACOLOGIA NEL 1852

Osservazioni sul Calcino e proposta di sostanza preservativa di questo male, di Luigi Annoni. Milano, 1852.

Istruzione sul modo di adoperare il profumo disinfettante dal Calcino, del Chimico Giovanni Monzini. Milano, 1852.

Intorno al modo di custodire i Bachi da Seta, breve istruzione di R. Lambruschini. Firenze, 1852.

Scoperta. Come per mancanza di fatti, di esperienze e di comparative osservazioni in fisica (parte animale) e come dal solo uso del termometro nella coltivazione de' Filugelli, abbia avuto sino ad ora orgine in essi quell'infinità di malattie che si conoscono sotto diversi nomi, ed in ispecie sotto il nome del Calcino o mal del Segno. *Memoria* compilata dietro i più accreditati giornali scientifici, gli atti della Accademia delle Scienze in Parigi, non che di quelle dell'I. R. Istituto Lombardo per le scienze, ecc. Milano, 1852.

Guida alle principali Acque Minerali della Lombardia e del Veneto, compilata a comodo degli Infermi, dei Medici e de' Chimici dal dottor *Giovanni Capsoni*. — Milano, 1852, presso il librajo Giuseppe d'Ambrogio Colombo, Corso Francesco, N. 598.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano*.

C. dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME